

Luca Melegari

## Il sublime profumo di Linda

1

La luce della lampada al neon tremolava riflettendo sullo schermo il suo effetto ipnotico, mentre calde gocce di sudore gli colavano negli occhi.

La combinazione era pessima. Un codice più vecchio delle cattedrali stesse e al contempo talmente innovativo da risultare incomprensibile. Era incastrato in quel sistema informatico scadente e doveva trasferirlo su un supporto mobile moderno.

La puzza acre che aleggiava nella miniera aumentava le pulsazione nella sua testa; erano due notti che il sonno era tormentato da sogni inquietanti e ora la stanchezza stava chiedendo il conto.

“Merda!”

Shane Border alzò lo sguardo in direzione di Samira, che si stava legando i capelli corvini in una coda improvvisata con un fazzoletto, sbuffando. Le mani color ebano fecero un ultimo giro attorno all'estremità.

“A che punto sei?”

“Ci sono dei file che non capisco come trasferire. Non ho mai visto codici del genere.”

Border fece un cenno allo schermo per confermarle i problemi e si concentrò di nuovo.

Cambiando sistema di decifrazione riuscì a trasferire altri file. La mano callosa di Kenner gli si posò sul braccio.

“Noi abbiamo finito Shane”.

“Ho bisogno di qualche altro minuto Dexter, penso di esserci”.

Finito. Almeno pensava. Aveva scandagliato la rete hardware e sembrava aver trasferito tutto. Cosa non lo sapeva, ma tutto.

Si alzò di scatto liberato dal fardello psicologico e la sua mente trovò un pò di sollievo. La squadra aveva imballato il torso metallico e aspettava.

Pochi minuti dopo Samira fece un cenno col pollice e scollegò il supporto, inserendolo in un contenitore insieme a quello preparato da Shane.

Elke Loewe si alzò lentamente da una sedia in plexiglass nell'angolo dell'ufficio facendo

leva con le braccia tozze e guardò gli imballaggi.

“Delgado, caricati il torso, Rijul, a te i supporti.”

Samira fece un cenno portando al petto la valigetta.

“Rinaldo contatta gli altri e digli di tenersi pronti, saremo fuori in una decina di minuti.”

“Si Elke.”

Holmer Todd piazzò una serie di microcariche ai lati della stanza e sui computer.

“Pronti per i fuochi d'artificio”.

Rinaldo armeggiava con il ricevitore: “Non riesco a mettermi in contatto”.

“Non rispondono?” Si girò Kenner verso il ragazzo.

“Non esattamente; sembra non ci sia segnale. Ed è strano, questo gioiellino è fatto apposta per prendere ovunque.”

La Loewe si avvicinò incurvando le sopracciglia bianche: “Procediamo secondo programma”.

Dopo aver svoltato nel cunicolo Todd fece esplodere le cariche e si incamminarono attraverso due svolte prima di arrivare all'atrio di smistamento dei tunnel. I due corpi dei guardiani erano riversi nella polvere.

Todd incastrò altre cariche all'entrata del cunicolo da cui erano venuti e le fece brillare.

La Loewe guardò Rinaldo scuotere la testa e imbracciò il fucile: “Kenner e Sterling avanti, gli altri dietro, io e Todd chiudiamo il gruppo. Occhi aperti, sarà un guasto tecnico ma non lascio nulla al caso.”

Shane avanzava col gruppo dietro alla figura slanciata di Aimee Sterling, osservando la chioma bionda che si poggiava sugli spallacci neri. Al passaggio all'esterno riempì i polmoni di aria pulita, mentre l'entrata del complesso minerario faceva spazio alla vista del secondo livello di Luna City. Si trovavano all'interno di un'arcata naturale lunga svariati chilometri e alta almeno due; la miniera era al margine di un conglomerato postindustriale scarsamente abitato. Di fronte a loro si ergeva una piccola fabbrica in disuso.

La strada era deserta e non c'era nessun segno di attività ostile.

Kenner fece un leggero segnale con l'indice sinistro e il gruppo avanzò verso la svolta dietro cui si era appostata la squadra di supporto.

Sterling girò l'angolo per prima puntando il suo SR-50, gli altri la seguirono. L'humvee era al posto concordato. Ma non l'equipaggio.

La portiera sinistra era aperta; si intravedeva il pilota ancora seduto col torso innaturalmente riverso in direzione della strada. Il cuore di Border prese a pompare nel petto e lo sguardo vagò verso l'orizzonte deserto; il corpo dell'altro supporto era steso

sulla strada con tre colpi che spargevano sangue dalla schiena.

Qualche istante di pace. Silenzio. Ogni membro del gruppo si stava facendo la sua idea dell'accaduto.

Una raffica di proiettili colpì la fiancata opposta del mezzo mentre il gruppo si buttava in protezione sul terreno. Shane d'istinto si accovacciò dietro l'humvee corazzato e cercò di capire dove si fosse appostato il nemico girando lo sguardo.

Il tempo si dilatò mentre la sua mente annebbiata metteva a fuoco immagini sgranate di lampi, corpi che si buttavano a terra, armi estratte e vetri in frantumi. Sentiva la Loewe urlare, Delgado schiacciato sul retro del mezzo si slacciava l'artefatto dalla schiena bestemmiando, Kenner indicava con voce roca il fondo del vicolo, Samira Rijul era schiacciata sul muro di fronte, con gli occhi chiusi e la valigetta al petto.

Non riusciva a riprendere la concentrazione. Il suo addestramento consisteva in un periodo di ferma nell'esercito regolare di un anno, dopo che quella scheggia gli era entrata nella spalla aveva passato gli ultimi nove anni come Data Manager della InalTech Inc. alla Capitol. Partecipava a qualche missione indipendente da anni, ma nessuna aveva preso questa piega. Non era pronto. Davvero. Ma doveva ritrovare la lucidità se voleva riportare a casa la pelle.

“Merda!” estrasse la Bolter dalla fondina e cercò di focalizzare l'attenzione; Kenner era uscito allo scoperto concentrando il fuoco della Deathlockdrum sull'angolo del vicolo, costringendo i sicari a mettersi momentaneamente in copertura dietro al muro scrostato crivellato di colpi.

Todd cercò di portarsi avanti carponi quando un'altra raffica crivellò il tetto dell'humvee. Shane sentì un proiettile sfiorargli il viso mentre si abbassava, mentre un tonfo sordo alla sua destra gli fece girare lo sguardo. Rinaldo era riverso su un lato con la schiena incurvata e le mani portate al collo a fermare il sangue gorgogliando.

Azzardò uno sguardo oltre il bordo del veicolo e scorse un'ombra muoversi sul tetto al primo piano dell'edificio dall'altra parte del vicolo. Stava per indicarlo quando i due uomini all'incrocio ricominciarono l'assalto, supportati dal cecchino sul tetto.

L'urlo di Dexter lo mise in allarme. Vide il Deathlockdrum rovinare a terra e Kenner strisciare dietro il cofano. Gli fece un cenno col pollice in risposta al suo sguardo di preoccupazione e si arpiò la caviglia.

Todd cambiò posizione con Kenner e approfittò del momento di pausa per affondare un colpo ferendo al braccio un aggressore, che si ritirò al coperto con un urlo.

La Loewe indicò il tetto. Senza togliere di mezzo quel cecchino erano bloccati. Shane fece

un respiro impugnando la Bolter ma Aimee gli diede una spinta. Capì. Voleva un diversivo mentre lei lo braccava col suo SR-50.

Strisciò fino alla coda del mezzo, fece due respiri e incanalò quattro colpi in direzione del cecchino prima di tornare subito al coperto. Sentiva i proiettili che scalfivano il tetto del veicolo, ma il suo sguardo era fisso su Aimee, che studiava il tiro nel mirino del fucile, facendo partire un singolo colpo mentre scopriva i denti in una sorta di ringhio.

Due istanti e non di più. Il corpo del cecchino si schiantò sul terreno dopo un volo di almeno quattro metri, con un foro al centro degli occhi.

Il gruppo si concentrò sul fondo del vicolo, ma il nemico non dava segnali. O attendevano per un nuovo assalto oppure erano fuggiti. La Loewe fece cenno di attendere. Delgado cercò di constatare i danni dell'humvee, mentre Samira ancora acquattata al muro usciva dal torpore scivolando dietro al mezzo miracolosamente illesa. Rinaldo scalciava in modo flebile, coi suoi occhi li guardava ma sembrava non vederli, fissando un punto lontano. La macchia di sangue era sempre più grande.

Dopo un paio di minuti di silenzio il gruppo cominciò a lanciarsi sguardi. Bisognava sparire. In fretta.

“Dobbiamo lasciare la postazione al più presto!” Kenner diede voce ai loro pensieri. Aimee inarcò il sopracciglio “Potrebbero attendere proprio questo..”

“E' il caso di rischiare. Più restiamo qui più ci esponiamo ad altri pericoli.” La Loewe fece un cenno d'assenso e si rivolse a Delgado, chino sul cruscotto dell'humvee: “E' utilizzabile?”

“Qui è tutto un puttanaio!” sputò increspando i sottili baffi neri “si sono lavorati il sistema per bene prima che arrivassimo. Siamo a piedi questo è certo.”

Pausa.

“Recuperate la vostra attrezzatura e non sporgetevi allo scoperto. Samira controlla la radio di Rinaldo.” La Loewe si tolse il pack dalla schiena e lo aprì, estraendone una cartina. Samira strisciò fino a raggiungere con le dita la radio e la prese. Rinaldo era immobile. “Cosa mi dici?”

La Rijul scosse la testa. “Niente, è muta.”

“Questa è una planimetria del settore. Non è aggiornata, ma non abbiamo altro. Ci troviamo qui”, indicò con un dito tozzo un angolo della mappa, “e la pista del piano originario prevedeva di rifare la strada dell'andata.”, eseguendo un movimento circolare con l'indice in direzione ovest e nord-ovest. “Esattamente quella che non seguiremo, d'ora in poi. Se sapevano la nostra posizione, sapranno anche il tragitto fissato.”

“Possiamo prendere per questa strada”, si intromise Delgado, “e continuare su per questo quartiere” fece indicando un agglomerato verso nord-est. “Sembra formato da fabbriche, la maggior parte saranno abbandonate.”

Kenner annuì: “sia, l'importante è lasciare questo punto prima possibile. Avrò bisogno di aiuto...” indicando la gamba.

Medicarla sul luogo era impossibile, ma c'era parecchia strada da fare. Shane gli diede una mano ad alzarsi e lo prese sotto la spalla, stringendo la pistola con la mano libera.

La Loewe si alzò. “Todd e Sterling di retroguardia. Gli altri dietro di me. Veloci e silenziosi. Andiamo”.

Il gruppo strisciò contro il muro tornando alla svolta della miniera, in assoluto silenzio.

Nessuna resistenza.

Un paio di svolte più avanti la tensione nella squadra si allentò, era improbabile trovarsi nemici di fronte, ma non era escluso che li stessero seguendo.

Costeggiavano un muro grigio cui mancavano diverse porzioni, crollate sulla carreggiata. Shane dondolava sorreggendo il peso di Dexter quando poggiava la caviglia ferita; era più basso di lui ma imponente. E sovrappeso, va detto.

Disappannata la mente dall'adrenalina del conflitto, ricominciò a sentire gli odori, e si accorse di non emanarne di buono. Era sudato fino al buco del culo. E d'improvviso gli venne in mente Linda. Sedersi sulle poltrone di velluto del Marine Dawn, ingoiare almeno tre Scotch d'annata di fila giusto per rilassarsi, accendersi il miglior sigaro di Venere e aspettare che arrivasse Linda, ecco di cosa aveva bisogno.

Ma era in quel buco schifoso, e prima ne doveva venire fuori. Cosa non triviale, quando ti hanno distrutto la macchina, sabotato la radio e ti trovi a quattro chilometri in linea d'aria dalla superficie.

“Qualche fottuto ci ha traditi!” Esclamò Holmer Todd alle loro spalle.

“Potrebbero averci venduto,” aggiunse Samira “qualcuno che era a conoscenza della missione.”

“Improbabile”. Kenner stirò la schiena sbuffando facendo fermare il gruppo. “Non so chi ci sia dietro quei tizi della Harmans Ltd. ma non sono gente improvvisata. Sappiamo che li manovra qualcuno che non vuole lasciare traccia e, per esperienza, è gente preparata e chi li paga li tiene per le palle. Non possono essere loro”.

“Già. Qualcuno gioca dall'interno. Qualcuno che ha avuto un'offerta migliore.” Fece eco Delgado.

Due donne girarono l'angolo assieme a un bambino. Appena vista la squadra tirarono il bambino per la maglietta e scapparono dalla stessa strada da cui erano venute.

“E' uno di noi” sentenziò la Loewe.

“Oltre ai due funzionari che ci hanno ingaggiato, solo il gruppo conosceva gli spostamenti che avremmo fatto.”

“Potresti essere tu.”Borbottò Aimee, fissandola. “Ci hai guidati.”

Elke Loewe inclinò la faccia rotonda: “potrei essere io. O magari tu, bionda. Potrebbe essere chiunque della squadra. Solo Rinaldo è scagionato... Dobbiamo cambiare il percorso di risalita e tenerci all'erta controllandoci a vicenda. E' l'unico modo per limitare la

possibilità di altri sabotaggi. La priorità al momento è trovare un posto dove accamparci: abbiamo un ferito e dobbiamo stendere un nuovo piano.”

La discussione cessò, ma i volti erano scuri.

I membri della squadra scrutavano la via deserta per scovare nemici che non c'erano, evitando di guardarsi tra loro sapendo che il nemico era lì, nascosto tra chi doveva coprir loro le spalle.

Lasciarono passare qualche minuto così.

Fu Shane a rompere il silenzio quando vide il vecchio simbolo di una centrale termica alla fine della strada: “guardate là! Dovrebbe fare al caso nostro”

“Facciamo presto” gli fece eco la Loewe.

Si introdussero dopo aver scardinato una porta laterale facendo leva sul cemento sgretolato, e si inoltrarono fino a un cortile interno circondato da silos arrugginiti.

Todd si sedette con un tonfo stirando le gambe troppo lunghe rispetto al torso e si passò una mano sulla fronte a scostare i capelli biondo cenere dagli occhi; Samira estrasse un piccolo kit di pronto soccorso mentre Kenner le si sedette con una smorfia di fianco.

Delgado si era avvicinato a uno dei silos, mentre la Sterling tirava fuori un sandwich sbriciolato nello scontro.

Elke Loewe si posizionò dietro al gruppo e stese la mappa per terra. Shane rimase in piedi affianco a lei a studiare la carta.

“Santiago, torna qui”.

Delgado girò il capo e con una mano scostò i lunghi capelli neri scoprendo un sorriso: “ti manco di già *fraulein?*”

“Se ti allontani da solo dobbiamo considerarti sospetto.”

L'uomo inclinò il capo, attese qualche secondo poi infilò le mani in tasca e tornò ciondolante nel gruppo, con lo sguardo in aria rivolto ai silos in lontananza.

La Loewe mise un dito sulla mappa. “Noi ci troviamo all'incirca qui. Ci sono tre passaggi per la superficie da questo settore. L'Ardegan, dove saremmo passati con l'humvee, è da escludersi. Qualcuno ha parlato. L'elevatore non possiamo utilizzarlo, troppo esposto. Poi c'è il tunnel B-4, dove probabilmente ci aspetteranno. Dobbiamo trovare un'alternativa.”

Todd si intromise. “Ci sono altri passaggi non più attivi, ma non li conosciamo e non sono segnati sulle mappe.”

“Possiamo cercare qualche locale disposto a guidarci, il denaro non ci manca.” Fece eco Kenner, steso per terra con la testa appoggiata al suo field-pack.

“Abbiamo poco tempo” rispose pensierosa la Loewe. “Il ritrovamento di questo pomeriggio ai

Barrens è saltato. Il piano d'emergenza prevede il nostro arrivo alle 18 di domani alla fabbrica Downsends.

“Qualcuno deve andare in avanscoperta.”

“Sì Samira, è l'unica soluzione fattibile.”

Delgado piegò le gambe per avvicinarsi alla mappa e indicò un agglomerato a nord della centrale. “Questo è un quartiere residenziale. Se c'è gente, ci sono club. E nei club trovi chi vuoi. Io sono disposto a scolarmi un pò di rum per la causa comune.”

“Sì, due uomini daranno meno nell'occhio. Border vai con lui?”

Shane alzò un angolo della bocca. “Senz'altro.”

Aimee si girò e ingoiò l'ultimo boccone del panino: “Quello che non riesco a farmi andar giù, è perchè ci hanno lasciato andare. Voglio dire, hanno le informazioni, potrebbero fare un lavoro pulito invece uccidono la squadra di supporto, sabotano il mezzo e poi? sanno che c'è una squadra armata fino ai denti e mandano solo tre uomini? Per poi ritirarsi. Incomprensibile.”

“Mi sto facendo questa domanda da quando abbiamo lasciato il vicolo.” Le rispose Kenner. “Sono organizzati, hanno fatto un sabotaggio perfetto sulla strumentazione, il veicolo, eliminato i piloti e uno di loro ci fa compagnia dall'interno. E allora perchè non concludere?”

Shane vide Dexter fare una smorfia di dolore mentre Samira gli medicava la caviglia, si alzò e diede un segnale a Delgado. “Santiago, ci mettiamo in moto?”

“*Vamonos.*” Gli fece eco l'altro.

“Noi istituimo turni di guardia. Todd e Sterling riposerete ora, dopo sarete di vedetta. E voi due, tornate. Insieme.”

Lo sguardo di Elke tradiva stanchezza, mentale o fisica non riusciva a capirlo. Si incamminò con Delgado verso l'entrata della centrale e proseguì fino al quartiere. C'era poca attività, qualche vecchio seduto agli angoli e un paio di donne che entravano in una baracca.

Svoltando in una strada più ampia, Delgado gli strinse il braccio indicando un uomo che camminava nella loro stessa direzione.

“Quello sta andando da qualche parte. Stiamogli dietro.”

“Sicuro?”

“Guardalo. Da solo, cammina piano, vestito non troppo male contando dove siamo. Va da qualche parte.”

L'uomo svoltò in un vicolo senza uscita e scese dei gradini sulla sinistra. I due si

accovacciarono dietro il muretto della scala. Sentirono i colpi alla porta, vociare dall'interno e l'uomo pronunciare "Lazaro", prima di vedersi aperta la porta.

"Non ci conoscono, aspettiamo qualche minuto senza entrare dietro a quello. Facciamoci due tiri" gli fece Delgado porgendogli un pacchetto di Sunfilter. Buttate le cicche scesero gli scalini e batterono la porta.

Dall'interno una voce roca di chi aveva fumato troppo sigarette di contrabbando gli chiese la parola d'ordine.

"Lazaro".

La porta si aprì e si trovarono un uomo nero come la pece con una mitragliatrice spianata. Shane intuì ed estrasse la Bolter dalla fondina, che il nero mise in uno scaffale consegnandogli un disco di legno col numero 32.

Santiago lo seguì consegnando il fucile e un pugnale. Numero 33 per lui.

Delgado si diresse al bancone da un ragazzo con una zazzera di capelli biondi e un grembiule che un tempo era stato rosso. "Rum doppio per me, ragazzo. E per lui...", "io prendo un whiskey."

Consegnò cinquanta corone al ragazzo, che lo guardò con rinnovato rispetto. Fuori dai quartieri centrali erano in uso diverse monete locali, ma le corone cardinalizie si spendevano meglio, aumentando di valore dove la povertà era più alta.

Si girarono per entrare in sala, fatti due passi un uomo fermò Delgado mettendogli una mano sul petto e si alzò dal suo sgabello appoggiato al bancone.

Era giovane, anche se la faccia sporca poteva ingannare, ma lo sovrastava di quasi due piedi. "Secondo me hai sbagliato locale. E ora sei nella merda."

Con un sorriso scoprì la bocca rivelando la totale mancanza di incisivi.

Delgado strinse gli occhi, guardò in alto e rispose col suo miglior sorriso. "Secondo me sei tu che hai sbagliato persona." Mosse appena la mano alla cintura, estraendo una piccola pistola nascosta nella fibbia. "Quella che senti sul tuo uccello è una mia amica, piccola ma affamata. E a differenza dei denti, senza quello la vita ti sarà molto monotona quando non avrà più senso neanche venire qui."

L'uomo si risedette e distolse lo sguardo.

Proseguirono fino a un tavolo in fondo alla sala. "Bifolchi" fu l'unica parola di commento di Delgado.

Il cameriere portò i bicchieri mentre una bionda sui cinquanta e troppo grasso sull'addome si esibiva su una musica electrodome. Shane la odiava.

Stava ragionando sul fatto che Santiago, che non parlava da ormai una decina di minuti,

fosse intento a fissare l'uomo di prima. Se le cercava con stile, questo glielo si doveva ammettere.

Una figura si spostò da un altro tavolo e lo toccò sulla spalla; alzando lo sguardo Shane vide un transessuale di mezza età, che gli sussurrò “perchè non lasci che ti faccia un pò di compagnia?”

Shane gli offrì una sedia. “Non in quel senso, ma scambiare due parole non mi può far male”, rispose accennando a Delgado.

Daria, andando oltre l'accento di barba sulle guance, era simpatica.

E sapeva pure sostenere una conversazione decente sulla letteratura.

“Cosa stai cercando allora, uomo in nero?”

“Cerco qualcuno che conosca i vecchi passaggi tra i livelli. E sappia tenere la bocca chiusa, perchè il mio amico è molto suscettibile. Vuole fare una sorpresa alla sua vecchia zia uscendo da un tombino e se qualcuno gliela rovinasse si arrabbierebbe molto. E' un tipo irascibile.”

Delgado annui mentre finiva l'ultimo goccio di rum.

Daria si guardò intorno. “Qualcuno c'è qui dentro che potrebbe aiutarti, ma se vuoi discrezione, la persona giusta arriva sempre per il giro di Tanzen.”

“Cos'è?”

“Lo vedrai”, gli rispose con un sorriso mentre si allontanava.

Circa mezz'ora e tre bicchieri dopo salirono sul palco cinque donne, tra cui la bionda di quando erano arrivati, con indosso lunghe tuniche color pastello e maschere antigas. Dagli altoparlanti usciva musica sinfonica remixata in stile techno e da un condotto sul soffitto del fumo cominciò a riempire la sala, mentre le spogliarelliste si esibivano in una coreografia malamente ispirata all'età classica.

Il fumo riempiva il locale e laser intermittenti rendevano sempre più difficile scorgere il resto della sala.

Un'abito di paillettes blu gli oscurò la visuale. Daria si chinò verso di loro. “E' arrivata.” Fece un cenno con la mano e si girò. La seguirono girando intorno al palco e la videro chinarsi per parlare all'orecchio a una ragazza magra, dal volto pieno di rughe e una corta acconciatura undercut.

Sedeva a gambe larghe poggiando un gomito su un ginocchio, con la mano libera fumava una senza filtro.

“Sasha Miroslav.”

Shane le strinse la mano.

“Daria mi ha detto che cercate un passaggio non controllato per la superficie. E' così?”

“Abbiamo bisogno di un canale non segnato sulle mappe.”

“Ci sono diverse strutture che vennero utilizzate dai pionieri quando furono creati i livelli e le fondamenta. Alcune sono crollate o impercorribili. Suppongo che non vogliate cambiare settore.”

“Dobbiamo essere in superficie domani. Il più vicino è il migliore.”

“Come pensavo. Il passaggio Pioneer è da scartare. Era più sicuro. In questo settore, quello ancora percorribile è il Delta.”

Miroslav aspirò un'ultima boccata con una smorfia. “Non voglio sapere chi siete o cosa fate, ma devi dirmi se c'è qualcuno che vi sta seguendo.”

“E' probabile che ci aspettino al B-4 o all'Ardegan. Non penso ci abbiano seguito.”

“Quanti uomini armati avete?”

“Sette, ben equipaggiati.”

“Ottimo. Potremmo incontrare qualche rifiuto, ma abbiamo una buona potenza di fuoco. E' parecchio che non batto questa strada, lo avverto. Se dovessimo trovarci in emergenza abbiamo impedimenti al movimento?”

“Un ferito lieve e un imballaggio sui cinquanta chili.”

“Saremo abbastanza mobili. Hai presente il generatore a ioni?”

“No..”

Sasha si fece portare una mappa da Daria.

“Ci troviamo qui.” Fece scorrendo un indice nella parte nord. “Lungo questa via ci sono abitazioni e qualche magazzino, girando a destra si arriva, dopo un centinaio di metri, a un grosso generatore. Dritto in direzione del traliccio si arriva alla parete di roccia. Ci troveremo qui alla otto.”

Direzione nord poi est, generatore, traliccio. Shane aveva memorizzato la strada.

“Ci saremo.”

“Per la passeggiata sono duecentomila dinar. O tremila corone, visto che si dice ne abbiate. Metà anticipate.”

Delgado consegnò i soldi, poi la lasciarono a godersi il finale del Tanzen, dove gli ultimi abiti erano ormai caduti.

Un'occhiata di sfida al bifolco, una moneta schioccata al ragazzo col grembiule, numero 32 e 33 al mastino della porta e furono fuori.

Il cammino del ritorno fu più dolce, con del whiskey nello stomaco. Ma non era nemmeno paragonabile allo scotch imperiale del Marine Dawn, troppo acido e corretto con alcool

fatto chissà come. Però andava bene per digerire la giornata.

Oltrepassata la porta sbucarono nel cortile scarsamente illuminato.

Kenner affilava un coltello, gli fece un sorriso quando alzò lo sguardo. Samira era accanto a lui, ma aveva gli occhi quasi socchiusi. La Loewe era seduta su un piccolo box elettrico inattivo e fumava una sigaretta col suo M-50 appoggiato sulle cosce.

Todd era steso a gambe aperte e russava rumorosamente con la testa appoggiata al pack, la Sterling era più in là, accovacciata su un fianco. Quel culo era semplicemente da paura. Aveva pensato a tutte le cose indicibili che le avrebbe fatto se avesse potuto portarsela a letto. Ma questo non doveva fargli abbassare la guardia. C'era un traditore e quella donna sapeva il fatto suo.

“Avete fatto?”, chiese Kenner senza staccare gli occhi dal coltello.

“Abbiamo trovato una guida del luogo, si chiama Sasha Miroslav e conosce un passaggio dei pionieri, percorribile e non controllato, che parte da questo settore. L'appuntamento è alle otto alla base della volta, sulla strada che segue il generatore elettrico che si trova a nordest.” Prese la mappa e lo indicò agli altri.

“Abbiamo tremila corone in meno.”

“Più quelle che ci siamo bevute.” Sottolineò Delgado, sistemandosi per terra e facendo un fagotto sotto il capo.

La Loewe svegliò Todd, che emerse dal sonno e si posizionò di fronte al gruppo col fucile sulle gambe senza dire una parola. Era alto e massiccio, ma la fronte bassa e le labbra troppo carnose davano l'impressione che fosse uno di quegli uomini incapaci di costruire piani efficaci. Di quelli preoccupati più per la giornata che per il futuro, capaci di ridere per niente e arrabbiarsi per meno.

Ma a quanto aveva capito, l'aveva proposto per la missione la Loewe, come esperto di esplosivi.

Aimee cominciò a muoversi con un lamento. Aveva un'espressione orribile, più stanca di quelli che ancora dovevano riposare.

Si tirò su e con una smorfia strizzò gli occhi.

Shane era esausto. Si stese sul pavimento e si abbandonò alla stanchezza.

Strisciava nell'ombra di un cunicolo, seguendo una luce lontana. Con le mani incontrò qualcosa di freddo e duro. Una collana, con un pendente rotondo. Buio.

Un'elica. Una turbina. Qualcosa del genere.

Era un'immagine lampeggiante. La retina non reggeva il fastidio.

Buio.

Vedeva a scatti, come una proiezione difettosa. Non riusciva a concentrarsi, sembrava di guardare una macchia sul muro.

Buio.

Luce.

Buio.

Luce.

Sbattendo gli occhi tornò alla realtà.

Vide la sommità della volta in lontananza, i silos, Todd e la Loewe parlavano in un angolo. Era la terza notte di fila che veniva tormentato dalle stesse visioni e ogni volta si svegliava più stanco della sera precedente.

Mangiò una barretta senza voglia, cercando di liberarsi del caotico sogno.

Samira non si era ancora svegliata. Delgado la scosse e lei con un rantolo si mise seduta dando due colpi di tosse, poi li fissò stralunata, sgranando gli occhi chiari in mezzo al viso color ebano.

“Scusate.. stavo facendo un incubo...” Disse ricomponendosi.

Shane la fissò stupito per un istante, poi prese il suo equipaggiamento e si preparò per partire.

La Loewe aveva la cartina in mano, prese il pack con i supporti e lo lanciò al petto di Samira “Rijul, a te i supporti.” Samira afferrò al volo lo zaino con un colpo di tosse per la botta.

“Delgado, tu continui a portare il nostro artefatto.”

“Quando mi hanno assunto nessuno mi ha avvertito che avrei fatto il mulo da soma... Avrei chiesto di più.” Borbottò Delgado strappando un sorriso al gruppo, mentre curvava la schiena sotto il peso del fardello sbuffando.

Appena usciti dalla centrale, svoltarono a sinistra. Dovevano fare un paio di chilometri per arrivare al punto di ritrovo. Presero la strada che lui e Santiago avevano fatto la notte

precedente, ma alla prima svolta girarono a destra, andando verso est. C'erano diverse persone in giro. Alcuni uomini lavoravano in cortili di baracche che fungevano da officine, altri uscivano da un grande capannone sul fondo della strada.

In un incrocio sulla destra si scorgeva una sorta di mercato improvvisato, con merce agli angoli delle strade e donne che cercavano di sovrastare le altre voci per proporre la loro mercanzia; ma il gruppo proseguì dritto.

Avevano tolto gli spallacci e nascosto le armi per dare meno nell'occhio; venivano osservati lo stesso, ma nessuno si curò di fermarli.

Kenner camminava piuttosto bene, la fasciatura di Samira stava reggendo. Tuttavia si attardava sempre nelle retrovie.

“Come va la gamba?”

“Non male, per ora. Il colpo mi ha preso di striscio, ma so che tra non molto comincerò a bestemmiare. C'è troppa strada davanti.”

Shane lo osservò. La faccia squadrata, i capelli biondicci disordinati e una corta barba sulle guance. Lo conosceva da quasi cinque anni e aveva già partecipato a qualche missione insieme. Era un uomo che andava fino all'obiettivo.

Si poteva dire che fossero amici. Per quanto ne sapesse Dexter usciva a bere solo con lui. Aveva conosciuto sua figlia, in un paio di occasioni era andato a cenare a casa dell'ex moglie. Si parlavano poco, ma lui aveva una venerazione per la bambina, una mulatta di nome Stacy di una decina d'anni, e manteneva rapporti cordiali per lei.

A differenza sua, Dexter non aveva un lavoro fisso. Mentre Shane arrotondava il suo stipendio di Data Manager alla InalTech per sovvenzionare i suoi vizi peggiori, Dexter era sempre alla ricerca di qualche incarico per mantenere la piccola.

Questo, riflettè, potrebbe costituire un movente. E se qualcuno gli avesse offerto una grossa cifra per quell'artefatto?

“Se chiudiamo la missione”, gli disse Kenner poggiandogli una mano sulla spalla, “stasera mi riposo. Ma domani mi porti a fare una sbronza come si deve.”

Shane inarcò un'angolo della bocca in un sorriso. Di qualcuno doveva fidarsi. Aveva conosciuto gli altri due giorni fa. A costo di sbagliare, non avrebbe dubitato almeno di lui.

Oltrepassarono il grosso generatore grigio, che emetteva una sorda onda elettromagnetica percepibile da decine di metri di distanza e raggiunsero l'ultimo traliccio. Su un muretto di pietra sedeva Sasha. Aveva lunghi spallacci a punta, una tuta protettiva rammendata in due punti e un elmetto tondo. Fumava una senza filtro.

Si toccò l'elmetto con due dita in segno di saluto e indicò la parete di roccia alle sue spalle.

“Ci sono pochi metri da fare dietro quell'escrecenza, poi si accede al complesso.”  
Il gruppo stava indossando gli spallacci e preparando le armi.

Sasha si fumò un'altra sigaretta.

Quando tutti dettero il segnale, la squadra si mise in marcia, superate alcune rocce trovarono una doppia porta in alluminio. La oltrepassarono per arrivare all'entrata del montacarichi, dalla cui tromba si arrampicarono e passarono all'atrio di uscita. Shane diede uno sguardo all'insù. C'era una lunga e ampia scala in metallo che saliva fino all'oscurità.

Sasha accese una lampada e la fissò a un suo spallaccio. Ne tirò fuori un'altra: “chi sta di retroguardia?” “Io.” Fece eco Todd. Gliela porse. Poi distribuì piccole torce da mettere alla cintura.

La Loewe la fissò, poi si girò verso il gruppo. “Sterling, davanti con lei. E pronta col tuo SR-50. Todd e Kenner di retroguardia. Attenzione alle spalle.”

“Ci sono diversi snodi in questo complesso. Depositi di macchinari, aree di smistamento, dormitori e passaggi per altri condotti.” si intromise Sasha. “Fate attenzione, e non perdetevi.”

Detto questo, cominciò a salire i gradini seguita dalla squadra.

Le scale erano ampie e i supporti dei gradini si inserivano direttamente nella roccia. C'era stato un intonaco, ma era quasi del tutto franato sulle scale, insieme a rifiuti e pezzi di roccia. Bisognava stare attenti a dove mettere i piedi, e usare le piccole torce per avere un pò di luce sui gradini.

Ogni ventina di rampe si incontrava un piazzale di smistamento. Sul primo era crollata parte della roccia, nel secondo c'era un enorme macchinario che spuntava da un deposito sulla sinistra. Sulla destra partivano dei corridoi.

Dopo una mezz'ora, incontrarono una rampa crollata. Si guardarono allarmati ma Sasha continuò entrando nel piano di smistamento e dirigendosi dalla parte opposta. Evidentemente ne era al corrente. Ripresero a salire da un'altra scala più piccola. E la mattinata scivolò così. Shane ormai faticava a sentire le cosce, andava avanti per forza d'inerzia. I polpacci invece, li sentiva benissimo. Quei maledetti erano tesi dalla caviglia all'inserzione nel ginocchio e bruciavano come l'inferno. Davanti a lui Sasha e Aimee procedevano svelte.

Delgado era alla sua sinistra. Era ricoperto di sudore, i capelli gli si erano appiccicati sugli occhi e ripeteva una litanìa di imprecazioni con la schiena piegata dal peso del torso metallico nell'imballaggio.

Anche Elke mostrava segni di stanchezza. Diede uno sguardo dietro. Dexter era al limite, ma non mollava. Con una smorfia di dolore affrontava gli scalini a testa bassa, ruotando lo sguardo di tanto in tanto per controllare le rampe sottostanti.

Shane inciampò su un mucchio di detriti e quasi si sfracellò il naso sugli scalini. La mano poggiata a terra era sanguinante. “Fanculo!” Riportò l'attenzione davanti e procedette illuminando gli scalini. Su, e ancora su.

Pensava a Linda. Alla sua pelle liscia, più liscia di qualsiasi donna avesse accarezzato. Al delicato profumo che si premurava di rimettere ogni volta che usciva in sala. Quel profumo che, ormai, il suo inconscio aveva assimilato a sensazione di piacere, alla notte, all'oblio di tutti i problemi. Probabilmente era diventata la sua personale versione di droga.

E quanto gli piaceva quel rapporto tra cliente e spogliarellista, in cui ognuno conosce il suo ruolo e interpreta la sua parte. E ogni tanto si giocava a infrangerle, quelle regole, per vedere la reazione dell'altro. Ma tutto finiva all'uscita del locale, e Linda al mattino nella sua mente rimaneva a metà tra la realtà e il sogno. Così come doveva essere.

Non le aveva mai chiesto la marca del profumo. Poterlo usare a comando avrebbe spezzato l'incantesimo. Era il suo profumo.

La guida si fermò all'ultimo gradino di una rampa e si girò verso di loro illuminandoli con la lampada attaccata alla spalla: “la rampa da questo momento va a finire in un punto morto. Diversi piani sono stati distrutti alla costruzione della metropolitana. In questo piazzale dobbiamo prendere un corridoio che ci porta a un passaggio costruito un paio di secoli fa dai Bravi Monaci. Non so se avete presente, i contrabbandieri..”

La squadra annuì. Erano stati una spina nel fianco delle autorità di Luna per oltre tre decenni, tutti conoscevano la loro storia. Alla fine, furono le guerre intestine a distruggere l'organizzazione, non le forze di polizia.

I passi rimbombavano nell'ampio atrio. Presero un lungo corridoio alto più di cinque metri, incrociando un paio di vie più strette e costeggiando quello che era probabilmente stato un dormitorio per gli operai.

Sasha svoltò in un ingresso prendendo una rampa che non si intonava col resto del complesso. Aveva scalini lunghi tre o quattro piedi, in larghezza ci passavano comodamente tre uomini.

Le pareti erano scavate nella roccia, e sostenute da arcate in legno che si susseguivano a distanze regolari all'incirca di venti passi. Ciò che più stonava, era che non c'erano rampe. La scalinata proseguiva dritta all'interno verso la prima curva, senza arrampicarsi su se stesso. Si smetteva di procedere in verticale, e si vedeva la fine della salita solo alla prima

svolta della strada.

“Perchè è fatta così?” Disse Samira osservando gli strani scalini allungati con sguardo interrogativo.

“In questo modo, un solo uomo con il carrello adatto poteva trasportare intere casse dai livelli inferiori alla superficie senza dover utilizzare un veicolo, eludendo i controlli nei tunnel.” Sasha le strizzò un occhio e cominciò a salire i gradini.

Un leggero scalpiccio alle spalle.

Tutti si fermarono all'istante.

Tesero le orecchie all'ascolto, ma il silenzio regnava. Si percepiva il rumore dei loro respiri, quello leggero di Samira, quello basso e ansante di Kenner, quello catramoso di Delgado.

Si guardarono. Il pensiero di aver preso un errore si leggeva negli occhi, ma ognuno rimaneva in ascolto.

Nel silenzio la Loewe fece segnale di arretrare, salendo qualche scalino. Erano troppo vicini all'apertura e senza protezione. Poi indicò ad Aimee di scendere e posizionarsi vicino a Todd e Kenner.

Ancora silenzio.

Spensero le lampade e posizionarono le torce da cintura per terra.

Poi una piccola sfera metallica colpì i gradini.

E fu questione di un attimo. Il gas fuoriuscì impedendo la visuale e cominciarono i colpi. Rumore di automatiche, ma il gruppo rispose al fuoco alla cieca. Con un urlo Sasha rovinò a terra. Si sentì il rumore del cranio che si rompeva sui gradini di pietra. Il fumo si diradava lentamente, gli assalitori erano tornati al coperto.

Altri passi concitati, la Loewe sistemò le lampade al centro dei gradini. Due ombre si affacciarono all'entrata del tunnel e accese le lampade, abbagliandole. Avevano visori e maschere antigas, rimasero immobili quel tanto che basta perchè Aimee riuscisse a centrarne uno che cadde all'indietro mentre l'altro buttava il visore e si metteva in copertura sparando. Todd lanciò un urlo e si strinse la spalla digrignando i denti.

A terra, un ragazzo con una capigliatura alla mohicana color arancio e vestiti sgualciti. Impugnava ancora un'automatica di almeno trent'anni prima.

Kenner aveva imbracciato il Deathlockdrum. Shane gli era subito dietro con la Bolter in mano. Due figure sbucarono dai lati dell'apertura aprendo il fuoco. Kenner scaricò le canne facendo leva sulla gamba buona e i due caddero a terra uno sopra l'altro.

Quella sopra era una ragazza che non poteva avere più di sedici anni, con un ciuffo rosa sopra lunghi capelli viola.

Il mento spaccato sullo scalino, gli occhi spenti li guardavano ancora stralunati. Le guance erano scavate e il contorno occhi bluastro; il mush distorceva la mente, infondeva un senso di onnipotenza e stimolava l'aggressività. Ma soprattutto, era dannatamente economico. Si era presto diffuso nelle fasce più povere dei sobborghi e si trascinava dietro soprattutto i più giovani.

Certi capibanda lo usavano come ricompensa per chi si univa a loro, radunando un piccolo esercito di ragazzi pronti a seguirli per una dose.

Shane non aveva ancora distolto lo sguardo da quegli occhi vuoti quando sentì scalciare. Aimee si teneva lo stomaco con entrambe le mani. La macchia di sangue si espandeva sulla tuta in velocità. La Sterling staccò una mano per scostarsi i capelli dal viso, e una ciocca bionda si colorò di rosso, lasciando una striscia di sangue sulla fronte.

Elke recuperò le lampade e sussurrando si rivolse alla squadra: "dobbiamo andare in fretta. Se è una banda, ne accorreranno presto altri."

Holmer Todd andò verso l'entrata sistemando due cariche di esplosivo ai lati della prima arcata di legno con il braccio sano.

Shane si alzò con gli altri. Fissava Aimee. Lei era concentrata sulle mani, poi alzò lo sguardo e lo fissò. Gli occhi azzurri erano lucidi e lo sguardo tremava. Ogni angolo del suo viso era tirato. Cercava una via d'uscita. Ma non c'era.

Samira le accorse vicino e le prese le spalle, "stai tranquilla, ti faccio una fasciatura e ti portiamo su noi. Non siamo lontani dalla superficie!"

Delgado la oltrepassò. "Fammi dare un'occhiata." Si mise davanti ad Aimee e la prese sotto l'ascella con una mano, mentre con l'altra afferrava la minigun alla cintura portandola senza farsi vedere alla tempia della donna e con un colpo imbrattò di sangue il muro.

La Loewe annuì in modo grave.

"Era fottuta. Mi aspetto facciate lo stesso con me." Chiari Delgado mentre andava a fissarsi lo zaino con il torso sulle spalle. Poi diede un cenno a Holmer battendo due volte il pugno sinistro sul palmo destro.

Si sentì un rumore metallico, ma era lontano. Probabilmente era ancora nell'atrio di smistamento.

Quando furono al riparo nella prima curvatura della scalinata, Todd fece brillare le cariche che seppellirono gran parte del tunnel. Però si intravedeva uno spiraglio di un paio di piedi. Salirono di fretta. Shane aveva dimenticato il dolore alle gambe, ma gli bruciavano gli occhi per il fumogeno di poco prima. Ogni tanto prendeva il braccio di Kenner per spingerlo in avanti.

Fu la mente ad essere stanca, ora. Si sentiva prigioniero in una fessura nella roccia, chilometri di pietra in ogni direzione e lui lì, col solo desiderio di rivedere la superficie. Le scale sembravano non finire mai.

Un gradone. Poi un altro.

La lampada in mano alla Loewe illuminava la parete di roccia umida sino a una svolta a sinistra. Salire. Ancora. Dopo la curva si intravide un piano.

Arrivarono in un locale circolare. Oltre alla strada da dove erano venuti, c'erano due salite in gradoni come quella che avevano percorso e un corridoio che partiva alla loro destra.

“Dovevamo farci spiegare da Sasha l'itinerario.” Todd si era appoggiato alla parete buttando lo spallaccio sinistro a terra e cercando di fasciare la spalla con la manica.

“Colpa nostra.”

Delgado aveva appoggiato a terra l'involucro col torso e armeggiava nello zaino.

Shane osservò Samira toccare la parete di roccia che divideva le due scalinate.

“Di qua!” Si girò verso gli altri indicando la salita di fronte a loro.

“Non è che se sale allora per forza è giusta.” Commentò Delgado dal fondo della stanza.

“Io l'ho vista. Non so come spiegarvelo, ma l'ho vista.” Abbassò lo sguardo. “Sono due notti che faccio strani sogni. E ho visto questo segnale.”

C'era un cartello illeggibile coperto da terra e polvere.

“Salivo questa scala.”

Shane era sconvolto. Ma non volle parlare dei suoi sogni.

“Non so se debba per forza essere interpretata come una buona cosa.” Disse Todd stringendo i denti mentre chiudeva la fasciatura.

Nessuno si muoveva.

Samira incrociò le braccia al petto. “Se qualcuno ha un'idea migliore, la dica. Altrimenti tanto vale provare a salire.”

La Loewe non commentò, ma salì i primi gradini. Samira subito dopo, gli altri si mossero dietro.

La salita non fu lunga come la prima, dopo un centinaio di metri arrivarono a un piano con decine di casse ammuffite su scaffalature di ferro. Una strada scendeva, mentre a sinistra si apriva un condotto d'aerazione dalla grata scardinata.

Bastò uno sguardo per scegliere. Nessuno voleva scendere di nuovo.

Si infilarono uno dopo l'altro nel canale. Shane stava dietro a Todd, scivolando su gomiti e ginocchia nella quasi totale oscurità.

Una ragnatela gli si infilò nei capelli, mentre la mano ancora dolorante con cui era caduto gli faceva male ad ogni spostamento.

Ad un tratto qualcosa si mosse dietro al piede di Holmer.

Luccicava.

Shane allungò la mano ferita e fece scivolare tra le dita una catenina. C'era un ciondolo. Lo avvicinò agli occhi. Era un sole, con raggi d'argento che si aprivano sul cerchio di contorno e un punto luccicante, probabilmente una goccia d'oro, al centro.

Non era possibile.

La mano gli tremò e si rese conto di avere ormai una ventina di metri da Todd, che procedeva lentamente con la spalla fuori uso.

Se la arrotolò passandola due volte attorno al polso e continuò stralunato.

Il condotto sbucava in una stanza quadrata, dal fondo del quale si intravedeva una luce.

Alla loro destra una scala ripida scendeva. Di fronte, a una ventina di metri, una turbina di almeno cinque metri di diametro. Shane rimase ipnotizzato dall'elica immobile.

Santiago aveva di nuovo poggiato l'equipaggiamento a terra. Dexter si era seduto all'altro angolo. La sua caviglia era rossa, e gocce di sangue cadevano sulle mattonelle grigie.

La Loewe e Todd si erano affacciati alla scala per illuminarla.

Delgado si alzò di scatto. "Non ci penso neanche a scendere ancora. Siamo vicini alla superficie. Devono essere i condotti della metropolitana. Passiamo oltre la turbina e usciamo."

Todd sembrò interdetto. "C'è elettricità qui, questa cosa potrebbe mettersi in movimento in qualsiasi momento."

"Ecchissenefrega? E' ferma o no?"

"Se si mette in funzione, avremo meno di un minuto."

La Loewe si mise fisicamente in mezzo alla loro visuale. "Qui passano degli operai. Ci sarà un cartello informativo. Cercatelo, invece di perdere tempo."

Shane non aveva sentito che quell'ultima frase. Si era avvicinato alla turbina e la fissava ipnotizzato. Pose lo sguardo a sinistra, poi a destra. Dietro un pannello in plexiglas c'era un foglio. Orari. 10-12. 14-17...

La turbina si attivava alle 14.

"Che ore sono?"

La Loewe guardò l'orologio "13.57 Todd".

"Muoviamoci allora!" Fece Delgado rimettendosi i pesi in spalla.

Shane si voltò. "Io non ci passo. Ho avuto anch'io delle visioni. Questa turbina l'ho vista. E ho visto questa.." Fece alzando il polso dove aveva arrotolato la collanina.

Samira lo fissava a bocca aperta.

Un tonfo sordo dalla turbina.

Delgado aveva buttato i pack oltre l'elica e stava passando tra i suoi raggi. "Voi state qui a parlare di sogni, io vado."

La Loewe lo seguì passando a fatica. Sentì Kenner dargli una pacca sulla schiena. Il suo sguardo diceva di rimanere uniti. Dopo Dexter, Samira aveva messo il piede sinistro oltre l'elica quando dai lati del congegno si alzò un rumore elettrico. Le 14. Gli enormi motori della turbina si stavano mettendo in moto.

Samira emise un gemito e balzò dall'altra parte, Shane attese un secondo, poi corse verso il macchinario. Il rumore si fece assordante. Era dall'altra parte. Todd fece una smorfia tenendosi la spalla. Chinò la testa e mise il primo piede oltre l'elica, quando questa si mise in moto, facendolo scivolare in avanti. Sgranò gli occhi per la sorpresa.

Shane gli tirò l'altra gamba mentre l'elica prendeva lentamente velocità.

Davanti a loro, un tunnel di una cinquantina di metri finiva in una fila di sbarre di ferro.

Alla metà del tunnel si aprivano due grate metalliche.

Si cominciava a sentire l'aria mossa dalla turbina. Kenner estrasse un coltello e cercò di far saltare la grata sulla sinistra. Allentò il bordo ma non si rimosse. Shane reggeva Todd, mentre il vento li sospingeva in avanti. Vide Dexter puntare la gamba ferita contro il muro e tirare la grata con un urlo.

Venne via.

Gli altri entrarono in fretta, mentre la corrente d'aria stava diventando inarrestabile. Shane sentiva sospingersi in avanti e nel giro di pochi secondi la forza li avrebbe lanciati verso le sbarre sul fondo.

Riuscì ad afferrare il bordo del muro tenendo Todd con l'altra mano.

Il braccio di Kenner lo afferrò portandolo nel condotto, e insieme tirarono dentro Holmer mentre il rombo della turbina arrivava a pieno regime.

Il vento li sospingeva in avanti ma non era insopportabile come nel tunnel principale.

Avanzarono sbattendo gli uni contro gli altri; la Loewe li precedeva puntando una torcia lungo il passaggio. Sembrava infinito. Dopo qualche minuto, videro un'apertura sopra di loro. Perni metallici erano sistemati lungo il canale per il passaggio degli operai. Venti metri più sopra, una grata dava su un tunnel. C'era un pò di luce.

Indicò e cominciò a salire.

Mentre attendevano il loro turno Todd fu sospinto dalla corrente e sbattè la spalla ferita contro la parete. Un rosso acceso coprì il sangue rappreso.

Delgado cercava qualcosa nel pack. Kenner sospirava guardando in alto con le mani sui

fianchi.

Passò Samira, poi Dexter. Shane chiuse il gruppo. Arrivato all'ultimo piolo, si issò con le braccia sui lati dell'apertura e si lasciò cadere su un lato.

Erano in un tunnel di scambio della metropolitana. Alla loro destra il binario terminava dopo una cinquantina di metri. Sulla sinistra, si congiungeva con la linea dopo un breve tratto.

Dietro di loro, un camminamento separato dalla banchina da piloni squadrati di cemento.

“Dobbiamo trovare un passaggio per la superficie”, disse Kenner indicando il corridoio alle loro spalle. “Altrimenti dovremo percorrere la galleria, ma meno ci mostriamo e meglio è.”

Shane fece due passi verso il pilastro più vicino, quando sentì un colpo sordo e vide la testa di Samira scattare verso di lui, imbrattandogli il braccio di gocce rosse. La ragazza ondeggiò per un istante, come in una danza, poi crollò a terra.

Si gettò d'istinto sul terreno estraendo la Bolter. Due uomini dai pantaloni larghi e un pettorale dorato venivano verso di loro. Un terzo comparve da dietro un pilone, e scomparve subito dopo rientrando nel camminamento.

Le loro armi erano ancora abbassate. Qualcun altro aveva sparato.

La Loewe si era acquattata dietro un bidone dei rifiuti in cemento. Sulla banchina di fronte, oltre i binari, esplosero altri spari.

Voltò lo sguardo di scatto. Due. Si muovevano. Anzi tre. Uno era steso per terra e prendeva la mira.

Kenner aveva imbracciato la Deathlockdrum e uscì allo scoperto.

Una raffica di proiettili volò sopra la fossa dei binari, crivellando di colpi i due assalitori in vista; il terzo strisciò sul bordo.

Todd era il più vicino ai tre uomini che venivano verso di loro. Il suo fucile esplose un solo colpo, poi il petto gli vibrò due, tre, quattro volte. La testa scattò in un secco movimento avanti e indietro, seguendo il ritmo dei colpi. Rimase ritta un istante, poi quasi con dolcezza scivolò all'indietro, portando con se il corpo oltre il bordo della banchina. Per ultime le lunghe gambe, quindi si sentì un tonfò che echeggiò dal canale dei binari fino a riempire l'intera galleria.

I due spostarono la mira su Kenner, che si era scoperto e puntava ancora l'arma oltre la banchina. Shane uscì dal riparo del pilone e diede una spallata a Dexter mentre scaricava loro il caricatore addosso. Uno venne centrato in mezzo agli occhi e la testa si rivoltò all'indietro agitando i lunghi capelli corvini.

L'altro venne colpito da almeno cinque proiettili, ma solo l'ultimo fu ben assestato,

recidendogli parte della gola.

Click-click-click.

Shane era atterrato sulla spalla sinistra e continuava a schiacciare il grilletto a caricatore ormai esaurito.

Riprese il controllo.

Santiago si stava slacciando il fardello dalla schiena al coperto di un pilone. Il terzo uomo li aveva aggirati. Due colpi. Al petto. Videro Delgado volare all'indietro fuori dal suo riparo e atterrare sulla schiena. La testa rimbalzò sul terreno. I capelli neri, lisci e lunghi, si posarono sul pavimento con delicatezza.

Dalla banchina opposta esplosero altri colpi. Uno sorvolò la schiena della Loewe e centrò il bidone pochi centimetri sopra la spalla. La donna con una giravolta passò dall'altra parte della protezione di cemento e fulminò l'uomo schiacciato sul terreno. Dopo una scossa il corpo si afflosciò.

Kenner si stava rialzando con in braccio la grossa mitragliatrice, la Loewe scrutava dietro le colonne. Shane aveva estratto un nuovo caricatore dalla cintura. Mancava un uomo all'appello. Doveva essere in attesa dietro uno dei pilastri.

Elke gridò. Shane si girò d'istinto a sinistra. La vide stringersi le tempie, mentre le ginocchia cedevano, facendola crollare sulle rotule. I lamenti non si fermavano. Stringeva gli occhi e dondolava lentamente il busto.

Nessuno sparo, nessun nemico. Controllò la banchina e girò la testa a guardare le colonne, mentre faceva cadere a terra il caricatore vuoto.

Dexter era alla sua destra. Scivolò. La Deathlockdrum cadde sul marciapiede rimbalzando. Gettò un urlo profondo. E lungo.

Shane lo guardò steso a terra, scosso da fremiti.

Guardò avanti. Tre figure in fondo alla banchina. Fissò gli occhi sulla Bolter per inserire il nuovo caricatore, che rispose con uno scatto. Rialzò gli occhi.. Si avvicinavano. Un uomo alto e calvo avanzava in una tunica viola, con le mani protese in avanti. Era disarmato. Ai suoi lati, un uomo e una donna con indosso vesti nere più corte puntavano su di lui pistole di grosso calibro con due tubi che ne fuoriuscivano dai lati per rientrarvi nell'impugnatura.

Alzò la Bolter e prese la mira.

Sentì la fredda volata d'acciaio alla tempia destra. E una mano gli afferrò il collo da dietro. Shane ruotò la pistola verso destra alzando la canna in segno di resa, mentre sollevava il palmo dell'altra mano.

Teneva gli occhi fissi sull'uomo calvo. Erano grandi, spalancati e dalla pupilla nera. Niente

sopracciglia. Ricambiava lo sguardo, ma non abbassava le mani. Al centro del petto cadeva un medaglione nero con intarsiata una mezzaluna piangente color porpora.

La Legione. Muawijhe. Merda.

Gli altri si aprirono verso i lati.

L'uomo calvo proseguì verso di lui.

La donna si diresse verso Kenner, si fermò ai suoi piedi. Il corpo del suo amico si muoveva in silenzio in preda a spasmi. Calciò oltre i piloni la Deathlockdrum.

L'altro andò dalla Loewe e le tolse il fucile ancora appeso al corpo per il laccio, mentre lei dondolava flebilmente la schiena, in equilibrio sulle ginocchia. Poi lo gettò tra i binari.

Infine si mosse l'uomo dietro di lui. Girò sulla sua destra sempre tenendo la canna alla sua tempia, e gli sfilò con delicatezza la Bolter dalle mani, infilandosela nella cintura. Poi smise di puntargli l'arma e tornò dietro di lui.

L'uomo calvo chiuse gli occhi e alzò il mento, come se stesse riflettendo. Poi abbassò le braccia compiendo un movimento circolare, fino a riportarle lungo i fianchi.

La Loewe cadde a terra poggiando le mani davanti al corpo, poi si accasciò. Il suo torace si alzava e abbassava. Era viva.

Kenner tossì, poi si girò sulla schiena e prese a massaggiarsi le tempie con la mano destra.

Tornò a guardare il suo nemico. Lo fissava.

Aprì la bocca in un sorriso. Le labbra sottili svelarono denti di una lunghezza fuori dalla norma.

“Avete fatto un lungo percorso. Vi ho aspettato. Ho guidato le vostre menti verso questo posto, e vi siete lasciati guidare.”

La sua voce ricordava il ferro sfregato sulla pietra, il tono era calmo. Shane era confuso; posò lo sguardo sugli altri due con la tonaca. Avevano qualcosa di strano. Lo fissavano entrambi, cercò di capire: non sbattevano mai le palpebre.

Riportò lo sguardo davanti.

L'uomo calvo inclinò la testa. “Sono le menti più brillanti a essere più facili da scardinare.”

Rispose inclinando gli angoli della bocca in un sorriso all'espressione stralunata di Shane.

Rallentò la velocità delle parole e con un cenno del capo indicò i binari. “Laggiù c'è un uomo. I suoi schemi di ragionamento erano semplici. Menti come la sua sono difficili da distorcere: troppo lineari, troppo chiuse a ripetere gli stessi comportamenti.

Un uomo che mette sempre in discussione la realtà, che non ha troppe certezze ma molti dubbi, che si fa domande... Ha una mente sempre in evoluzione. Crea e distrugge. E in

questo processo, è possibile trovare qualche crepa da cui penetrare.”

La donna aveva preso l'involucro col torso dalla postazione dove si era nascosto Delgado, e l'aveva portato alle spalle dell'uomo calvo, che diede uno sguardo e tornò a fissarlo negli occhi.

“Voi non sapete neanche il valore di ciò che trasportavate. Quel pezzo che avete ritrovato nelle viscere della Luna, era parte di un costrutto sperimentale. Un cyborg. Costruito durante la guerra corporativa, prima che il Cardinale emanasse il terzo editto. Porta dentro di sé un barlume dell'apoteosi della tecnologia umana. Una tecnologia proibita.

In qualche maniera era scampato alle distruzioni della Fratellanza e caduto nell'oblio, attendendo che qualcuno lo riportasse alla luce. Chi l'aveva ritrovato e analizzato in quella miniera non era riuscito a carpire i segreti nascosti nel suo codice. Ma i vostri datori di lavoro potrebbero farlo. Quel moncone di macchina a forma di uomo può rappresentare un'arma micidiale o tornare nuovamente ad essere nemico dell'umanità.”

Il sibilo di un treno sfrecciò in lontananza. Stava passando una vettura della metropolitana a poche decine di metri da loro.

“Ma il mio signore ha comandato che torni al riposo cui è stato sottratto.” Fece una pausa, abbassò lo sguardo per un attimo, poi lo riportò nei suoi occhi.

“State perdendo la guerra e non lo sapete.”

Gli si avvicinò e gli passò una mano sulla guancia. Era fredda. Lo fissò con uno sguardo penetrante.

“Una vita spezzata richiede il dono di un'altra vita.”

Shane inorridì. L'uomo calvo aprì le mani indicando i suoi compagni a terra. “Tutti voi avete grandi potenzialità. Ma nel vostro inutile affanno quotidiano, rimangono inesprese. Buttate. Abbracciate la visione di Muawijhe e unitevi a me. Non immaginate cosa sarete in grado di fare. E la vita che avete condotto fino ad ora, vi sembrerà un lontano, nebbioso ricordo. Sarà il prima, dove i vostri spiriti erano incatenati ai vostri limiti umani.”

Seguì un lungo silenzio, poi riprese.

“Non devi avere paura di ciò che non conosci. La Fratellanza vi tiene all'oscuro perché teme la vostra presa di coscienza. E' più facile dominare chi non ha mai conosciuto la libertà, che chi ha visto oltre il recinto e viene nuovamente rinchiuso.

Dice di volere il bene dell'umanità, ma raccoglie miliardi per costruire mostruose cattedrali che dominano le città, dove rinchiudervi a venerarla. E' autoreferenziale. Gli uomini non sono al centro. Essa stessa è il perno del sistema.

Io le ho creduto. Per tanti anni. Poi ho visto. Mi hanno dato la possibilità, io l'ho raccolta.

E ho visto oltre alla realtà, ho visto le forze che permeano i nostri mondi. Le emozioni, il dolore, il piacere. La rabbia, l'odio, l'amore. Gli echi delle vite passate, il rumore della materia che costantemente si scompone per formare qualcosa di nuovo in futuro. Ho visto altre dimensioni, ho visto la conoscenza che la Fratellanza tanto osteggia. Ho visto dentro di me, ogni cellula. Ogni pensiero. Ho sentito il suono dell'universo che si espande. Ho visto l'eternità racchiusa in un battito di ciglia. Un singolo attimo, allungarsi all'infinito.

Sono impazzito. Poi rinsavito.

Come se fossi nato una seconda volta, la mia percezione era nuova. Avevo altri sensi mai conosciuti. Ho dovuto imparare a utilizzarli come un bimbo impara a fare i primi passi. E ho capito che mi avevano mentito. Tutta la vita. Che volevano tenermi nell'ignoranza, perchè se avessi conosciuto la verità, non avrei mai più chinato il capo verso il loro falso idolo.

Su questo satellite strisciano ottocento milioni di anime. Ho allungato la mia mente fino a incontrarne la parte più pura e nascosta. Uomini e donne, non fa differenza: il denaro, sempre quello. Ma più ancora, l'insicurezza. Di non essere adeguati, la costante ricerca di conferme da parte di formiche tali e quali a loro.

Mentre il tempo passa, le loro cellule li abbandonano una dopo l'altra e lo spettro della morte gli corre incontro a larghe falcate. E lo sanno, nell'inconscio lo sanno. Ed è per non pensarci che si affannano a creare un nuovo schema di valori, che dia un senso all'esistenza; invece la mercifica. La vita la vendono, la rendono simile alle aziende di cui deliberatamente hanno scelto la schiavitù.

Le azioni di questo salgono, le azioni di quello scendono. Non importa che siano potenti o umili straccioni, ognuno si crea il suo mercato di riferimento. Se fai salire le tue quotazioni vinci. E si ingannano da soli, pensando che il gioco sia questo.

Ma la notte..

Oh tu non lo sai cosa sognano la notte. Tu non lo immagini cosa li tiene svegli. E io, talvolta, sono lì con loro a struggermi per tanta manifesta inutilità. Ma cerco di raccogliere qualcuno, di condurlo per mano verso il vero. Gli mostro ciò che in fondo fanno già nei recessi dell'inconscio ma non vogliono portare alla luce. C'è chi non riesce a sopportare le mie visioni, e impazzisce. Altri dischiudono la mente, abbracciano la visione e mai più guardano la realtà con gli stessi occhi.

Voi siete arrivati a me senza saperlo, servi di un sistema che non vi appartiene, ma vi possiede. E potete risvegliarvi come uomini liberi, nell'abbraccio di Muawijhe. Unitevi a me, e preparatevi ad accogliere la verità nel vostro spirito.”

Era circondato, disarmato, con un emissario oscuro di fronte a lui. Shane lo fissava inconsciamente negli occhi, mentre la mente cercava una disperata via d'uscita.

L'uomo calvo lo scrutò, a lungo, e inclinò il capo. Shane pensò di leggere nelle pupille un'impercettibile espressione di rammarico.

“In un caso o nell'altro,” riprese, “vedrete, e l'amerete. Ve la mostrerò in modi che neanche immaginate.”

Si girò verso i suoi: “Mettiamoci in marcia.”

L'accolito alla sua destra prese per un braccio la Loewe, rimettendola in piedi. Shane sentì un leggero colpo alla schiena e le si avvicinò, seguito da Kenner, mentre l'uomo alle loro spalle li seguiva tenendoli sotto tiro.

Nel silenzio, un tonfo rimbombò nella galleria, mentre un rumore di passi si faceva più vicino.

Tutti si girarono verso la galleria che collegava alla linea metropolitana.

Shane vide un'ombra che andava a nascondersi dietro i pilastri sulla banchina opposta; i due accolti si portarono avanti spostando la mira in cerca degli intrusi.

Tornò il silenzio. Poi, un leggero fischio in lontananza. Dall'inizio del tunnel un uomo riversò qualche colpo nella loro direzione, per poi mettersi al riparo dietro un pilone.

Mentre l'eretico rispondeva al fuoco scalfendo la colonna e gli accolti si facevano avanti, dalla fossa dei binari e dalla banchina opposta uscirono allo scoperto altri compagni a incrociare il fuoco sui nemici. L'eretico cadde fulminato da due colpi precisi alla testa. I due puntarono le curiose armi per rispondere al fuoco degli aggressori: con un sibilo furono emessi strani proiettili a forma di uncino, che si conficcarono nel cemento mentre gli avversari tornavano in copertura.

In pochi secondi le armi tornarono a ruggire, l'uomo in tunica nera cadde colpito al ventre e cominciò a rantolare sul terreno, mentre la donna, schivata una salva, centrò l'uomo brizzolato che si era affacciato dai binari.

Dietro di lui uscì allo scoperto un altro complice, alto e magro la cui prima cosa che si scorse furono i folti ricci castani, mentre sulla banchina opposta un mastodontico uomo nero con lunghi dreadlocks e la barba raccolta in un'unica, folta treccina correva fuori copertura puntando l'arma.

L'uomo calvo digrignò i denti e impose le mani verso gli aggressori. Il nero crollò sulla schiena con un urlo stringendosi le tempie, mentre l'altro scomparve alla vista gemendo nel condotto dei binari.

La donna scambiò alcuni colpi con l'ultimo assalitore, bloccandolo all'inizio del tunnel.

Era successo tutto all'improvviso; Shane era intrappolato tra la donna e l'emissario oscuro. La sua Bolter era ancora alla cintola dell'eretico abbattuto sulla banchina. Non osava avvicinarsi al nemico ma lo fissava concentrarsi con le mani protese. Forse pochi secondi e i due uomini sarebbero morti lasciandoli in balia del potente avversario.

Mentre le possibilità di azioni gli scorrevano nella mente, teneva gli occhi fissi sul viso dell'uomo calvo. Poi fu esplosivo un colpo. Parte del cranio dell'uomo saltò via, all'altezza dell'occhio sinistro.

Vide il suo volto girarsi, le braccia abbassarsi adagio. Lo sguardo, quello sguardo leggibile nell'unico occhio rimasto, era stato di sorpresa. Ma cambiò. Shane vi lesse amarezza. Lesse di un progetto spezzato, di un voto tradito. Il cranio glabro toccò terra così. L'ultima

scintilla di energia se ne andò dal corpo, ma quello sguardo no.

Passato lo stupore, girò la testa. Delgado era steso a terra e tra le mani protese teneva una Punisher fumante. La testa era sollevata, lunghe ciocche di capelli unti di sudore gli coprivano il viso. Era vivo, decisamente vivo.

Altri colpi dal fondo della banchina. E la donna crollò a terra, appoggiando il corpo nell'ultimo sospiro sull'involucro dell'artefatto. La morte del suo mentore l'aveva distratta dalla battaglia facendola girare. E le era stato fatale.

L'ultimo membro del commando era uscito allo scoperto freddandola. Ora si avvicinava a loro. Era un uomo di mezza età, slanciato e fasciato in una tuta nera. Occhi azzurri e una leggera barba bionda incorniciavano un viso allungato dalla capigliatura stempiata, donandogli un aspetto nobile.

Shane fissò Delgado con stupore: "ti sei beccato due colpi al cuore!"

Per risposta, l'altro prese la tuta bucata dai fori delle pallottole e la strappò, rivelando un giubbotto antiproiettile. All'altezza del petto, due cerchi metallici indicavano dove i proiettili si erano schiantati sulla maglia protettiva.

"Il rinculo è pauroso, domani avrò il petto viola. Ma niente che una bottiglia di rum non faccia dimenticare."

Il biondo li aveva raggiunti, mentre gli altri due uomini ancora frastornati si stavano arrampicando dal fondo dei binari, Delgado si avvicinò alla donna con la tunica nera, facendo un gesto con la mano a indicare i corpi per terra. Si erano succeduti due scontri e una decina di cadaveri costellavano la banchina. "Sarà meglio toglierci in fretta da qui. Non è uno spettacolo facile da spiegare."

Piegandosi, con un gesto scostò il corpo della donna che copriva l'artefatto.

"Se non ti dispiace, questo lo riprendo io."

Il primo uomo era salito sulla banchina; aveva una lunga cicatrice che gli attraversava il lato destro del volto, e una fasciatura al braccio destro. Gli occhi piccoli e incassati erano sovrastati da corti capelli ricci che coprivano la fronte bassa. Stava aiutando il nero, che a occhio pesava come due uomini robusti, ad issarsi al livello della banchina.

La Loewe si era abbassata per afferrare la strana arma degli accoliti. Appena le dita toccarono l'oggetto sollevandolo dal terreno, il biondo schiacciò con la punta della scarpa l'arma a terra, puntando il fucile alla fronte della donna.

Delgado si era riavvicinato a loro aprendo le braccia. "Quando vieni messo nella condizione di scegliere tra una moneta e un rubino, se hai un'esitazione sei uno stupido. Il mestiere di mercenario è duro, non per quello che devi affrontare, ma per le scelte che

devi essere in grado di fare...”

La Loewe fece un passo verso di lui: “sei un bastardo Delgado!”

Il biondo fece calare il calcio della pistola sulla sua fronte, facendola barcollare.

“Non c'è niente di personale. Siete bravi soldati. E tu,” fece un cenno a Shane, “sei anche un buon compagno di bevute.”

Gli altri li avevano raggiunti, il nero sorresse la Loewe che faticava a mantenere l'equilibrio, e li riunirono sotto tiro.

“Foster ci ha lasciato le penne.” L'uomo con la cicatrice indicò la fossa dei binari.

Delgado si portò in mezzo a loro. “E' un mestiere rischioso. La sua parte andrà a ingrossare le vostre fette.”

Il biondo andò verso Samira, sollevandone il corpo nel tentativo di toglierle il pack ancora allacciato dietro la schiena. Shane osservò la testa innaturalmente piegata all'indietro e incrociò lo sguardo vuoto dei suoi occhi, velati da una patina di morte.

Tolti i supporti lasciò cadere il corpo che rimbalzò sul terreno prima di rimanere immobile.

“E' stato un lavoraccio rintracciarti Santiago”, fece il biondo.

“Dove avete lasciato il van?”

“Vicino all'entrata della metropolitana.”

“Preferisco evitare spettacoli affollati. Dobbiamo trovare un'apertura secondaria qui. Controlla il tunnel e fammi sapere Martin.”

Il biondo con un cenno si mise a perlustrare l'area.

“TJ, trova una stanza dove sistemarli.” Il nero annuì e si diresse dietro le colonne.

Kenner scosse la testa. “Come hai potuto farti rintracciare? Neanche noi sapevamo dove saremmo riemersi..”

Delgado aprì i sottili baffi in un sorriso, mentre infilava una mano nel pack. Ne tirò fuori un dispositivo grande quanto il palmo di una mano.

“Un localizzatore. L'ho attivato ad ogni cambio di direzione nella speranza che potessero seguire gli spostamenti e riuscire a prelevarmi in tempi rapidi. L'humvee ne aveva a disposizione uno simile.”

Martin li interruppe. “C'è una scala a pioli sul fondo, che arriva a una cabina di manutenzione.”

“E' perfetta. Contatta Lyn e dille di portare il veicolo nei pressi della cabina tra cinque minuti da questo momento.”

Li portarono nel camminamento dietro i piloni.

Delgado guardò Shane e Dexter. “Un buon piano include il saper prevedere ripercussioni

future. Voi due sembrate arrivati fino a qui per darmi un'assicurazione. Due biglietti saranno presto accreditati a vostro nome, destinazione Delain Island, il paradiso di Venere. Per questo, però, i vostri corpi non possono essere ritrovati in questo tunnel. Dovrete aspettare. Quanto a te,” disse avvicinandosi alla Loewe, “tu mi devi dare un gran numero di informazioni. So che non sei chi dici di essere. Diciamo che voglio conoscerti meglio, consideralo un invito galante se vuoi. Non ne avrai molti, e Santiago Delgado è un uomo di gran fascino.”

Martin si avvicinò. “Lyn è in arrivo.”

“Portiamo su il materiale, poi scendiamo e scortiamo i nostri ospiti.”

TJ aveva sfondato una porta. Li spinsero dentro una stanza non illuminata, richiudendo la porta dietro di loro.

Shane si mise in ascolto, Delgado dava istruzioni ai suoi. “TJ, Chuck, state di guardia. E sparate a qualsiasi cosa esca da lì. Martin, tu prendi i supporti e seguimi.”

All'interno, la Loewe accese la torcia che portava alla vita, illuminando una stanza costellata di scaffalature contenenti materiale di riparazione.

“Avete ancora delle armi?”

“Io ho solo un coltello.” Kenner indicò il polpaccio.

Shane fece un cenno di diniego. La sua Bolter era ancora alla cintola dell'eretico.

“Anch'io ho perso il fucile. Un'operazione di forza è esclusa, il bestione ha una mitragliatrice.”

Esplorarono il magazzino. Alla fine della stanza, sul muro divisorio vicino a un'arco che portava in un'altra stanza si scorgeva una grata, a circa quattro metri di altezza.

Dexter guardava in alto. “Possiamo riuscire a scardinarla? Magari arrampicandoci sulle scaffalature.”

“Faremmo troppo rumore Kenner.” La Loewe scuoteva la testa. “Saremmo morti prima di riuscire a staccarla. Abbiamo poco tempo, fra qualche minuto torneranno a prenderci. Andiamo avanti.”

Attraversarono l'arco per entrare in un deposito ampio, occupato per larga parte da due grossi macchinari di manutenzione.

In fondo, una serranda larga abbastanza per il passaggio di un muletto.

Era circa a quindici metri di distanza dalla porta controllata. Kenner si chinò provando a saggiare la resistenza della porta tirando la maniglia orizzontale posta vicino al pavimento.

Era bloccata.

“Lassù.” La Loewe indicava una presa d'aria posta sopra la porta, a circa tre metri di

altezza. Non aveva grate di protezione, ma era alta solo una quarantina di centimetri.

Shane fece leva con un piede su un tubo sporgente e si issò con le braccia fino ad allungare lo sguardo oltre l'apertura. Davanti a lui c'erano i piloni, sui lati della porta il muro rientrava di una trentina di centimetri.

“E' sufficiente per tentare,” commentò la Loewe. Fece una pausa, poi li fissò negli occhi. “Io sono un ufficiale dei reparti speciali. Non posso darvi più informazioni, nè dirvi per quale fazione lavoro. Il mio compito era quello di coordinare le operazioni dall'interno e controllare i membri della squadra.”

Si slacciò il pack dalla schiena e lo aprì, estraendone i due supporti.

Continuò, leggendo i loro sguardi di sorpresa. “Li avevo presi dallo zaino di Samira nella notte. La presenza di un traditore mi ha imposto di tenere con me ciò che potevo. Il complice di Santiago sta portando in superficie un pack pieno degli effetti personali della Rijul.

Non possiamo recuperare l'artefatto, ma questi supporti contengono svariati anni di lavoro svolto dal team che l'aveva occultato nella miniera. Senza di loro, si troveranno a doverlo analizzare partendo da zero. Devono essere sottratti a Delgado.”

Svuotò il pack sul pavimento e ci reinfilò i supporti per assottigliare lo zaino.

“Vi calerete oltre la porta cercando di non farvi sentire. Io provocherò un diversivo per tenere occupate le guardie. Poi dovrete riuscire a raggiungere la svolta col tunnel della metropolitana e fuggire. Portateli all'appuntamento prefissato.”

Shane si tolse il pack dalla schiena e gli spallacci, imitato da Kenner. Si issò nuovamente fino all'apertura, stendendosi sopra la porta. Solo un breve anfratto lo nascondeva alla vista dei due mercenari.

Approfittò del passaggio di un convoglio per coprire i rumori e si calò dall'altra parte. Dalla sommità gli calarono il pack con i supporti, che afferrò con la mano, addossandosi contro la porta.

Gettò un fugace sguardo oltre l'angolo e vide i due rivolti contro la prima porta. Parlavano tra loro, ma tenevano le armi puntate.

Tornò al riparo e guardò in alto. Vide prima le mani di Kenner che afferravano il bordo dell'apertura, poi il viso affannato per la fatica. Si stese sopra la porta seguendo i movimenti da lui fatti prima, ma sembrò incastrarsi. Lo vide armeggiare con la tuta e cercare di disincastrare una tasca impigliata. Tratteneva il fiato spostando il baricentro oltre l'apertura, mentre si faceva sempre più rosso in viso per lo sforzo.

Shane gli fece cenno di fare silenzio. Si stava muovendo troppo provocando un fruscio

leggero ma che poteva tradirli.

Quando fu dall'altra parte, lo aiutò a scendere lungo la porta attutendo il rumore tenendolo per i fianchi.

Uno sguardo fugace, i due stavano ancora parlando. Un paio di metri lo separavano dal pilone più vicino. Shane scattò in silenzio fino a mettersi al riparo. Non lo videro. Si affacciò nel tunnel e vide Delgado sulla sommità della scala a pioli, seguito da Martin.

Sentì urlare alla sua sinistra, TJ stava abbattendo la porta con un calcio. "Hanno appiccato un incendio!"

Kenner scattò raggiungendo il fondo del camminamento costeggiando i piloni, Shane percorse la banchina nella stessa direzione.

Alla fine del marciapiede Shane si buttò nella fossa dei binari, dando una mano a Kenner che appoggiò la caviglia ferita con una smorfia.

"Quei bastardi stanno scappando!" Delgado si era accorto di loro dalla sommità della scala, pochi secondi dopo il viso sfregiato di Chuck comparve oltre i piloni. Scaricò qualche colpo nella loro direzione, ma colpì il bordo della banchina mentre loro procedevano curvi per farsi scudo con la parete dei binari.

"Dobbiamo arrivare allo snodo con il tunnel della metropolitana!" Shane vedeva la curva a poche decine di metri da loro, mentre la banchina non era più visibile. Ma sentirono le urla di Santiago. "Martin vai dietro a Chuck e finisci quegli stronzi!"

L'eco dell'ultima parola si incanalò rimbombando nel tunnel.

Shane arrivò allo svincolo e diede uno sguardo indietro prima di girare l'angolo. Vedeva la sagoma dello sfregiato sullo sfondo. Correva veloce, mentre Kenner zoppicava vistosamente. Lo sorresse e lo spinse oltre la curva a sinistra, lungo il corridoio dei binari. Le sedi dei binari erano separate da un lungo guardrail di un metro di altezza, che si snodava al centro del condotto.

Sentiva fino in gola il cuore pompare freneticamente sangue, Dexter lo seguiva ansimante con una smorfia di dolore in volto. Ogni tanto lo sospingeva prendendolo sotto braccio per non farlo attardare.

Chuck era a un centinaio di metri da loro. Provò a sparare due colpi, ma li mancò. La linea fece una curva a sinistra e uscirono dalla visuale.

La galleria cominciò a espandere il rumore di un treno in arrivo. Ma il rimbombo non permetteva di capire da quale direzione venisse.

"Merda! Lo senti?"

"Sta arrivando un treno."

Shane guardò avanti e indietro.

Avevano appena svoltato, davanti a loro un'altra curva impediva la visuale.

“Teniamoci verso il centro Dexter.”

Dopo qualche istante la curva davanti a loro si illuminò, mentre il rumore del treno in arrivo riempì la galleria.

Si spostarono sulla corsia di destra saltando il corrimano.

Uno sguardo indietro rivelò l'inseguitore, appena comparso alla vista dopo la curva, fare lo stesso.

Stava guadagnando terreno.

Shane si girò di nuovo. Il fondo della galleria, oltre la curva, era illuminato.

“Arriva un altro treno!”

“Come?”

“Aggrappati al guardrail.”

Si issarono sul divisorio cercando di stendere il ventre contro la lamiera.

Alla loro sinistra apparve il convoglio che sfrecciò a piena velocità investendoli con uno spostamento d'aria che contrastarono spostando il torso sulla destra del loro appiglio per non venire risucchiati.

Shane si voltò. In lontananza lo sfregiato correva nella loro direzione costeggiando la barriera, quando comparve dietro di lui il secondo convoglio.

Fu questione di pochi istanti.

Fece in tempo ad addossarsi al divisorio, ma mentre cercava di aggrapparsi al guardrail fu colpito dalla vettura. Nell'urto fu sbalzato in avanti di una manciata di metri, atterrando di fronte ai fari della vettura. Ebbe il tempo di alzare le braccia davanti al volto in un movimento d'istinto, poi il treno lo travolse e scomparve sotto le carrozze.

La vettura correva nella loro direzione, Shane si riposizionò al centro del guardrail. Strinse talmente forte da riaprirsi la ferita alla mano destra, che riprese a sanguinare.

Il secondo treno gli sfrecciò a lato, portando con sé una seconda corrente d'aria che li fece oscillare. Il rumore era assordante e lo spostamento d'aria li trascinava pericolosamente verso i lati in alternanza.

Il convoglio di sinistra li oltrepassò e furono sospinti verso l'altro lato dalla corrente generata dal secondo treno. Shane portò il torso oltre la barriera per controbilanciare la spinta, nel giro di pochi istanti vide il fondo del treno, mentre il sibilo dell'aria si aggiunse a quello del treno nel senso contrario, andando a scemare dopo che le carrozze sparirono alla vista quando la galleria curvava sulla destra.

Ritrovato l'equilibrio scesero e continuarono a correre.

Prima della curva Shane gettò lo sguardo alla galleria dietro di loro e scorse la sagoma di Martin intravedersi sul fondo.

Dopo qualche minuto comparve alla vista la stazione. Si issarono sulla banchina tra lo stupore dei molti passeggeri in attesa del convoglio.

Gli schermi posti sulle pareti proiettavano la pubblicità del nuovo spettacolo di Harvey Zhucker. Shane scorse le immagini del comico illusionista che si librava con un jet-pack su una spiaggia assolata, mentre correva tra la folla. Le persone si scansavano impaurite, mentre un gruppo di ragazzini, eccitati dal fuori programma, cominciò a ridacchiare indicandoli.

Raggiunsero il rullo trasportatore e, mentre salivano, Shane guardò dietro. Il volto di Kenner aveva un colore paonazzo e la fronte arrossata era madida di sudore. Dalla banchina emerse un acuto urlo di donna. Vide i passeggeri spostarsi nuovamente, mentre il biondo si issava con le braccia dal fondo dei binari. Incrociò il suo sguardo.

“E' dietro di noi.”

“Chi?”

“Il complice di Delgado. Quello biondo.”

Aumentarono l'andatura. Arrivati alla barriera la saltarono. Un addetto alla vigilanza gli venne incontro.

“Hey! Voi due! Cosa credete di fare?”

Kenner lo investì con un destro assestato alla mascella senza smettere di correre.

L'uomo piombò a terra mentre loro guadagnavano l'uscita.

Erano riemersi in Rivendall Memorial Square, non lontano dal punto di ritrovo considerando l'ampiezza della città, ma c'erano una manciata di chilometri da percorrere. Si trovava su un livello sopraelevato, rispetto al piano della città, circondato da edifici per lo più occupati da banche e istituti finanziari. C'erano diverse vetture e bus ai lati del marciapiede. Si diressero verso un pesante Deefuster, recente emblema su ruote del lusso Bauhaus. All'interno un giovane in abito nero e occhiali da sole tamburellava sul volante.

Shane si portò sul fianco della portiera e lo afferrò per il bavero della giacca, trascinandolo fuori dal finestrino. Armeggiò con la sicura e la sbloccò, mentre Kenner entrava sul lato passeggero e si abbandonò sul sedile con un sospiro.

Shane mise in moto e partì imboccando il passaggio che riportava sul piano stradale. Dei colpi di pistola investirono il mezzo facendo esplodere un finestrino posteriore. Dallo

specchietto retrovisore poté vedere Martin girarsi e puntare la pistola su un motociclista, che si affrettò a scendere. Poi la visuale fu interrotta e arrivarono in South Avenue, l'arteria principale del settore.

Cambiava corsia per superare i veicoli, il traffico era fluido ma intenso. La moto comparve nello specchietto e guadagnò terreno sfilando tra i mezzi.

“Tieniti!”

Svoltò con uno scatto sulla destra, attraversando l'incrocio sul marciapiede. Dopo la curva una bancarella saltò in aria e Shane sterzò a sinistra per evitare delle donne che fissavano impietrite il mezzo corrergli incontro.

Ritornò sulla carreggiata e vide Martin sbucare dall'angolo, aveva perso qualche decina di metri ma li teneva sotto tiro.

Con una nuova svolta si portò verso un tunnel che conduceva nel quartiere industriale di Fauxhall. Sentì il rombo della moto in accelerazione mentre le gomme macinavano la distanza che la separava dalla vettura, poi il mercenario con una manovra imprevista cambiò lato dietro di loro e con un ultimo tocco di gas si portò affianco al finestrino di Kenner. Con la destra governava il mezzo, la sinistra reggeva una bocca da fuoco puntata nell'abitacolo.

Dexter si piegò su un fianco. Shane schiacciò il dorso contro il sedile mentre un proiettile infrangeva il finestrino sfiorandogli la gola, per poi far esplodere il vetro alla sua sinistra. Era il momento. Piegò l'intero corpo sulla destra mentre sterzava in direzione della moto.

L'auto strisciò sul muro del tunnel intrappolando la moto tra il veicolo e il cemento.

La ruota posteriore fece sobbalzare il mezzo passando sopra la carena della due ruote. Mentre cercava di riprendere il controllo della vettura Shane buttò un occhio al retrovisore, osservando la moto capovolgersi e schiantarsi sul muro del tunnel, prima di fermare la sua corsa sull'asfalto.

Nel punto dell'impatto, la figura di Martin si stava rialzando. Shane aumentò la velocità e uscì dal tunnel. Dopo pochi minuti arrivarono al punto di ritrovo, un capannone circondato da un perimetro in cemento alto un paio di metri.

Superata la guardiola, scesero dal veicolo in prossimità dell'entrata degli uffici, nel modesto plesso contiguo al muro dell'edificio. Un custode aprì la porta e li fece entrare.

Nella sala illuminata da una lampada a soffitto quattro guardie armate senza insegne presidiavano l'entrata, sul fondo i due funzionari erano seduti su sedie in metallo.

Appena li ebbero visti si alzarono e gli andarono incontro. Vennero portate altre sedie e fecero appostare i soldati fuori dall'entrata. Furono trattieneuti fino al tramonto a spiegare gli

avvenimenti di quei duei giorni concitati: il più vecchio dei funzionari gestiva la conversazione, mentre l'uomo con la folta barba bruna appuntava la conversazione su una cartella.

Andando oltre la stanchezza Shane ripercorse tutte le parti della missione, fino alla loro spericolata fuga sul mezzo rubato. Dexter era più silenzioso, aveva svuotato l'erogatore d'acqua un bicchiere alla volta.

Il funzionario brizzolato concluse. “Vi ringraziamo per la disponibilità, qui abbiamo finito. La vostra missione è ufficialmente terminata. Per quanto riguarda il compenso, avete ricevuto a suo tempo quarantamila corone ciascuno per l'equipaggiamento. Il corrispettivo fissato per l'operazione era di duecentomila corone a testa. Ma avete fallito la missione di recupero dell'artefatto, riportandoci solo i supporti. Alla luce di questi fatti, riteniamo centomila corone per ognuno di voi il giusto prezzo per i vostri servizi. Vi saranno accreditati nella prima mattinata di domani sui numeri di conto da voi indicati.”

“E' necessario avvertire l'Inquisizione del nostro incontro con gli emissari della Legione..”

“Signor Border, la natura della nostra missione sottointende il massimo silenzio riguardo a ciò che è successo in queste ore. Nessuno parlerà mai di questa operazione. E ci accerteremo che ciò avvenga.”

Shane fece un cenno di assenso, seguito da Kenner.

“Potete andare, un autista è a vostra disposizione nel piazzale qui fuori per riaccompagnarvi alle vostre abitazioni.”

Strinsero le mani ai funzionari e si diressero alla porta, mentre l'uomo con la barba inseriva i suoi appunti e i supporti consegnati in un contenitore d'acciaio. Lo chiuse con uno scatto mentre i due varcavano la soglia.

Il viaggio di ritorno trascorse in silenzio.

Kenner sedeva di fronte a lui, aveva gli occhi socchiusi e fissava il pavimento della spaziosa berlina. Shane osservava la città scorrere attraverso il finestrino. Alzando lo sguardo nel momento in cui la visuale non era oscurata dagli alti palazzi della metropoli, poteva scorgere nel cielo che si tingeva di blu la sfera terrestre già sorta nella volta celeste.

L'autista, un'impettita donna di mezza età in completo scuro, non aveva pronunciato una parola lungo tutto il tragitto. Li risvegliò dal torpore. "Siamo arrivati, signor Kenner."

Dexter si alzò facendo leva sulle braccia e mise piede in strada, Shane uscì con lui e lo accompagnò per qualche passo. Davanti a loro si apriva con un arco squadrato l'entrata del complesso residenziale della sua ex moglie. Tre grossi edifici dall'intonaco caduto in più parti erano collegati ogni dieci piani da passerelle in muratura che permettevano di raggiungere altri punti del complesso senza passare dal piazzale di collegamento.

Le piccole finestre quadrate contribuivano a donargli l'aspetto di un alveare.

"Come stai?"

"Mi riprenderò, Shane. Ma mi sento davvero stanco."

"Fatti una buona medicazione alla caviglia. Dico sul serio."

"Stai tranquillo, lo farò. Ora però voglio vedere Stacy. E' difficile non dirle che suo papà ha rischiato di non tornare più. Far finta di niente. Un mondo del genere e una bambina sono difficili da conciliare..."

Diede la mano a Kenner, poi lo tirò verso di sé e gli assestò una sonora pacca sulla schiena.

"Vuoi che ti accompagni fino all'appartamento?"

"Nha, lascia stare. Ci vediamo domani sera. E prometto che sarò più di compagnia."

"La caviglia. Mi raccomando."

Dexter si era girato in direzione dell'entrata, fece un cenno con la mano. Shane risalì a bordo. Mentre l'autista faceva manovra diede un occhio alla figura dell'amico, che si avvicinava zoppicando all'arco di entrata del complesso. La schiena ampia dondolava ad ogni passo.

Ci volle all'incirca mezz'ora per arrivare al suo appartamento. Un pò di traffico li aveva bloccati al Southpoint Bridge. Il complesso di Shane era più piccolo di quello della ex di Kenner ma, soprattutto, gli appartamenti erano a vetrate. Aveva impiegato parecchio per

trovare un'abitazione in affitto a prezzi decenti che non sembrasse parte di un formicaio. E poco importava che fosse ridicolmente piccolo.

Tornare a casa fu strano. Era tutto come l'aveva lasciato due giorni prima. Eppure gli sembrava fosse passata un'eternità da quando aveva lasciato la sua splendida normalità per scendere all'inferno.

Sotto il getto d'acqua calda sentì uscire tutta la stanchezza accumulata. Rimase con la fronte appoggiata al muro della doccia per più tempo di quanto avesse intenzione, con gli occhi chiusi, mentre le gocce gli cadevano con violenza sulla nuca e le spalle. Nella mente, vedeva Rinaldo contorcersi stringendo le mani al collo. Gli passò l'immagine degli occhi tremanti di Aimee Sterling incrociati nei suoi. E risentì la ruvida voce del servo di Muawijhe nelle orecchie.

Si scosse dal torpore.

Dopo essersi asciugato tornò nella stanza. Trovò mezza vaschetta di pollo, la annusò e la mise sul tavolo. Si diresse verso il grammofono d'antiquariato che aveva comprato sei anni prima da un vecchio collezionista con un pessimo carattere e vi mise su la ristampa de 'L'eternità del cielo' di Augusto Maielli.

Mentre il suono della voce lontana mille anni del tenore pop riempiva la stanza, Shane prese una forchetta e si sedette sul divano reggendo la vaschetta con l'altra mano.

La sua collezione di dischi era ormai degna di nota. Il vinile era un hobby costoso e anacronistico, ma il suono che sprigionava era così pieno, lontano e denso di un fascino che nessun altro supporto poteva replicare. E non era l'unico a pensarla così, era un mercato di nicchia ma richiesto da parecchi appassionati. Aveva scovato anche un negozietto nell'interrato del Deepside Mall dove un ragazzo rosso e pieno di lentiggini di nome Archie, dalla sterminata cultura musicale a patto che il genere avesse almeno compiuto duecento anni, riusciva a procurargli praticamente ogni cosa.

Sospettava che ci dormisse anche, nel suo negozio. Forse come business non era dei migliori ma tant'è, la vita non va sempre come la si progetta.

Finita la cena, la voce di Augusto correva ancora tra le note più alte. Doveva uscire, voleva lasciarsi alle spalle tutto. Voleva rivedere Linda. Cazzo se la voleva rivedere.

Superò la stanchezza che lo teneva incollato al divano e buttò la vaschetta sul tavolo. Si preparò un caffè e fumò una sigaretta. Poi un'altra.

Trovò dei vestiti puliti nella cabina armadio, spense il grammofono e scese in strada.

Il quartiere era tranquillo, formato da grandi palazzi riuniti da corti sopraelevate. Il Marine Dawn distava solo una quindicina di minuti di cammino da casa sua.

Svoltando in Sapphire Boulevard fu investito dalle luci dei migliori locali alla moda del settore sud della città. Sfilò accanto a discoteche davanti a cui file di auto si alternavano per far scendere passeggeri e ristoranti che rivaleggiavano in creatività nella moda di apporre statue o copie di monumenti architettonici all'entrata.

Superò una riproduzione dell'obelisco rosso di Piazza della Memoria a Darhaus e svoltò a destra. In fondo alla traversa vide la familiare insegna blu del Marine Dawn e l'ampia scalinata che portava all'entrata.

Salutò il proprietario al banco dell'ingresso e attraversò l'ingresso della sala. Si passava al centro di due statue femminili in pietra alte tre volte un uomo raffiguranti due mitologiche ninfe dell'oceano, Criseide e Calipso, uscire dalle acque.

Il locale era evocativo e raccolto. Le luci soffuse azzurre che riempivano la sala erano interrotte al centro da un flusso di raggi bianchi proiettati sul soffitto a illuminare una scena marina decorata a mano.

Al centro del palco si stava esibendo una ragazza mora. Shane passò tra i tavoli dirigendosi sul fondo, dove erano posizionati una serie di divani a semicerchio incorniciati da colonne da cui, all'occorrenza, poteva essere tirata una tenda per nascondere gli ospiti dagli altri avventori.

Pochi istanti dopo essersi seduto fu raggiunto dal cameriere.

“Bentornato, Shane. Ti porto il solito?”

“E' una serata particolare. Portami una bottiglia.”

“Lowlands Blended Malt venticinque anni?”

“Che altro?”

Il cameriere gli fece un sorriso cui rispose alzando l'angolo sinistro della bocca.

Nell'attesa fece un cenno a Chloe, che si muoveva fra i tavoli alla sua sinistra.

La ragazza, piccola e magra con un caschetto nero a incorniciarle gli occhi scuri, portava legata sul petto una cassetta piena di sigarette.

Le chiese un pacchetto di Sunfilter.

Delgado era un figlio di puttana, ma sapeva il fatto suo quando si parlava di vizi. Erano molto più aromatiche delle Dauls che fumava ormai da anni.

Il cameriere arrivò poggiando sul tavolino la bottiglia di Lowlands, un bicchiere tumbler basso e un cestello del ghiaccio con l'apposito cucchiaino quadrato.

Versò il liquore ruotando il braccio e prese delicatamente tre cubetti facendoli cadere nel liquido ambrato, poi alzò il pollice e lo lasciò solo.

Shane assaporò lo scotch imperiale e ne mischiò il sapore facendo un lungo tiro alla

sigaretta.

Jasmine, splendida mulatta dai capelli rossi, si stava esibendo sul palco. Le sue gambe sembravano infinite. Aveva indosso solo una veste trasparente verde smeraldo, che finiva appena sopra la curva dei glutei. Attraverso il velo si scorgevano distintamente i capezzoli bruni fare pressione sul sottile tessuto.

Col corpo sprofondato nella comoda pelle del divano, Shane sentì traspirare nelle membra tutto il dolore e la fatica accumulati in quei giorni. Aveva temuto per la sua vita come mai in passato. E, come mai prima, aveva visto morire così tante persone. Uomini e donne che conosceva.

Fissare gli occhi spenti e immobili di qualcuno che ti eri abituato ad avere vicino e con cui si sono condivise esperienze di vita fino a un istante prima era un qualcosa difficile da dimenticare.

Guardava lo spettacolo senza vederlo, immerso nei suoi pensieri mentre il fumo riempiva i polmoni e lo scotch emanava dallo stomaco fino alla gola un'intensa sensazione di calore. Dietro la colonnina di destra comparve una figura.

I piedi poggiavano su alti tacchi e un plateau bianco sotto la punta. Dei lacci neri fasciavano il polpaccio incrociandosi sulla pelle bianca, salendo sino all'incavo delle ginocchia.

Le cosce nude erano coperte di brillantini che luccicavano sotto l'illuminazione del locale, come gocce d'acqua nel mare illuminato dall'alba.

Il corpo era avvolto in un leggero abito cremisi che stringeva sui fianchi evidenziandone i glutei, abbastanza trasparente da far intravedere il perizoma di strass attraverso il tessuto. La curva dei seni si scorgeva appena sopra la chiusura dell'abito, che lasciava le spalle nude evidenziando il collo slanciato.

Shane continuò a salire con lo sguardo.

Le labbra carnose erano inclinate in un sorriso, mentre gli ampi occhi nocciola lo fissavano con intensità. Il viso era incorniciato da lunghi boccoli biondo cenere che le cadevano fino alla schiena. Era alta, ma anche quando lei indossava i tacchi, lui rimaneva sempre un pò più alto.

Teneva un braccio alzato, e con le dita affusolate sfiorava il marmo della colonna.

“Sono stata tanto cattiva?”

“Mi sorprenderebbe il contrario..”

“Perchè non ti fai vedere da molti giorni. Ti ho pensato tanto. Lo sai, *principe?*”

Non immaginava nemmeno quanto fottutamente l'avesse pensata lui, in questi giorni.

“Ogni tanto è necessario farsi desiderare. Altrimenti ti stancheresti presto di me.”

“Io non mi stancherò mai di te.”

“Perchè non mi frequenti durante il giorno.”

“Sei tu a non frequentarmi di giorno. Non lo sai quanto sono noiosa..”

“Ti avevo invitata a scappare con me in un atollo delle Emerald Four, ma tu sei difficile da accontentare.”

“Il sole mi brucia la pelle. E' così bianca”, fece lei lanciandogli uno sguardo malizioso mentre si avvicinava a un lato del divano.

“Avremmo potuto ballare sotto le stelle, con le onde che ci bagnavano le caviglie.”

“Partiamo adesso, allora.”

“Per dove? Venere è molto lontana.”

“Sei tu il mio padrone. Tu devi scegliere cosa è meglio per me. Io obbedisco soltanto ai tuoi voleri.”

“Se fosse così, saremmo già su un altro mondo.”

“Sono una schiava difficile. E' per questo che ti piaccio. Solo i deboli amano le donne remissive.”

“Anche quelle troppo cerebrali possono stancare. Potrei trovare un'altro giocattolo più facile da gestire, lo sai?”

Linda si appoggiò con una mano allo schienale al termine del divano sulla sinistra, fissandolo con sguardo voluttuoso, poi piegò la gamba e alzò un ginocchio sul bordo del cuscino, mentre inarcava la schiena posando l'altra mano davanti a lei.

“Non avresti il coraggio di abbandonare la tua serva. Le serve hanno bisogno di qualcuno di cui prendersi cura, lo sai? Cosa farei senza di te?”

Appoggiò anche l'altro ginocchio sul rivestimento di pelle e cominciò a muoversi lentamente, in maniera felina, verso di lui. Senza mai staccare lo sguardo dal suo.

Shane diede una lunga boccata alla sigaretta. “Io credo che te la caveresti benissimo.”

Lei arrivò gattonando sensualmente affianco a lui e abbassò la testa quando bastava perchè i suoi capelli gli strusciassero sotto il mento. Il suo profumo, misteriosa fusione di essenze sconosciute, gli invase la mente.

“Povero amore, cosa ti è successo?”

Gli prese la mano destra nelle sue, e passò l'indice sul palmo indugiando sopra ferite che si era procurato nella caduta sulle scale.

“Una schiava si dedica sempre al suo principe..”

Lei abbassò il capo e prese a baciare, lentamente, la sua mano.

Shane chiuse gli occhi e si abbandonò alle sensazioni, mentre l'aria si riempiva della fragranza di Linda.

Sapeva di notte. Di trasgressione. Di scotch d'annata e nicotina. Sapeva della parte migliore dell'esistenza. Traboccava libertà. Di quella parte di vita dove doveva preoccuparsi di essere solo se stesso. Di momenti in bilico tra sogno e realtà. Sapeva ardentemente di femmina. Di sesso. Di corpi ansanti. Sapeva di vita, quella vera.

Si sentiva a casa.

E lentamente le immagini che gli ritornavano nel pensiero si ritirarono in un remoto angolo della sua mente, trasformandosi in ricordi lontani.

## Note

Si ringrazia il MCIC e, nello specifico, Gaetano Venoso per le preziose informazioni sulla struttura di Luna City.

Qualsiasi errore di background è da imputare solo a chi vi scrive.